

TOMMASO BERTELÈ

LE CHIAVI DI S. PIETRO
SU UNA MONETA DI GIOVANNI III DUCA VATATZE
IMPERATORE DI NICEA

ESTRATTO DALLA RIVISTA "NUMISMATICA",
N. 4-6 — LUGLIO - DICEMBRE 1948

«GRAFICA», STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE - PERUGIA

LE CHIAVI DI S. PIETRO SU UNA MONETA DI GIOVANNI III DUCA VATATZE, IMPERATORE DI NICEA (1222-1254)

Col titolo sopra riportato, il Padre David Lathoud, della Congregazione degli Assunzionisti, ha pubblicato nell'ultimo numero della rivista internazionale « Unitas »¹ un brillante articolo il quale illustra storicamente una moneta particolarmente interessante che noi gli avevamo segnalato e di cui gli avevamo fornito una descrizione ed un commento tecnico.

rivista, la nostra nota contenente la descrizione della moneta :

« Piccola moneta di rame, concava e sottile ; diametro massimo mm. 26 ; peso gr. 2,48 (fig. 1).

Nel *dritto*, mezza figura dell'imperatore, di prospetto, barbato ; porta la corona con pendenti ed una veste decorata a quadretti e globuli ; con la destra tiene il labaro ; con la sinistra, il globo sormontato

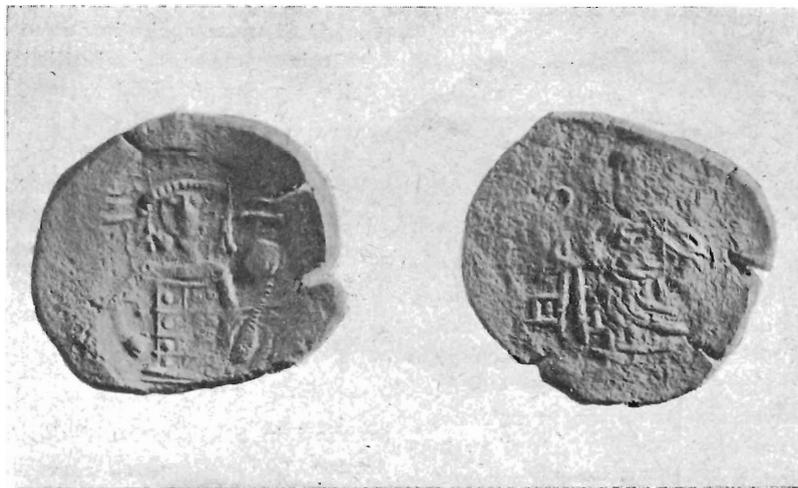


FIG. 1 (*ingrandita*).

Poichè detta rivista (che si dedica allo studio dei problemi relativi all'unione delle Chiese cristiane) non è probabilmente molto diffusa tra i numismatici, riteniamo che potrebbe essere utile renderli edotti di tale pubblicazione e riprodurre anzitutto, col cortese consenso della direzione di quella

¹ Tale rivista viene stampata in tre edizioni, italiana, francese ed inglese ; per quanto riguarda l'edizione italiana, che esce in Roma, l'articolo di cui si tratta è comparso (con non pochi errori di traduzione e di stampa) nel fascicolo luglio-settembre 1943 (a. III, n. 3), pp. 203-212.

da una doppia croce ; dal braccio sin. pende il *loros*. Non vi è alcuna iscrizione sufficientemente visibile ; anche la figura è poco nitida per difetto di coniazione e per successiva corrosione.

Nel *rovescio*, figura di un santo, in piedi, leggermente rivolta a sinistra, con i capelli ricciuti ed una folta barba ; ha il nimbo, la tunica ed il manto ; nella mano destra tiene due grandi chiavi. Vi è qualche traccia di iscrizione : a sinistra O ; a destra, forse Π.

Questa moneta è inedita. Essa presenta una dif-

ficoltà, però non insormontabile, costituita dall'assenza del nome dell'imperatore; d'altra parte offre uno speciale interesse per la figura del santo nel rovescio, che è certamente S. Pietro.

Per i caratteri generali, essa si ricollega ad un gruppo di monete da noi possedute, che, come lo prova tutto il loro aspetto, sono sicuramente posteriori all'epoca dei Comneni, e al dritto ci offrono, nell'insieme, accanto alla figura dell'imperatore, l'iscrizione $\omega \circ \Delta \kappa$, abbreviazione del nome Ἰωάννης ὁ Δούκας , mentre nel rovescio hanno la figura di S. Demetrio. Tali pezzi sono inediti; un eguale è però apparso nel catalogo Ratto (*Monnaies*



FIG. 2 (ingrandita).

Byzantines, Lugano, 1930, n. 2288); ci piace riprodurre (fig. 2) il dritto di un altro esemplare che presenta parzialmente il nome suddetto ed offre (nonostante varie piccole differenze di particolari) una decisa somiglianza con la moneta in esame, per ragioni di fattura, di stile e di tipo generale.

Tutte queste monete appartengono perciò ad un imperatore bizantino posteriore al sec. XII, di nome Giovanni Duca. Nel sec. XIII abbiamo tre imperatori di tal nome: a Nicea, Giovanni Duca Vatatzes e Giovanni IV Duca Lascaris; a Salonicco, Giovanni Angelo Comneno Duca. Ma poichè la figura è barbata (secondo un metodo convenzionale, la barba è qui rappresentata dalla linea fortemente marcata che delimita il viso e si prolunga sotto il mento) è escluso sia Giovanni IV Duca Lascaris, che durante il suo breve regno era ancora un bambino, come pure Giovanni di Salonicco, che era anch'egli assai giova-

ne. Non rimane perciò che Giovanni Duca Vatatzes ed a questi possiamo attribuire con sicurezza le summenzionate monete al nome di Giovanni Duca, come pure, per la stretta analogia, quella che stiamo esaminando.

Quanto all'immagine di S. Pietro, essa era finora apparsa — nella numismatica bizantina — solo su alcune monete cosiddette anonime religiose (ossia prive della figura e del nome dell'imperatore, ed aventi solo figure religiose da ambo i lati), pure di rame e concave, che sono state da noi rese note anni or sono (cfr. *Zeitschrift für Numismatik*, Berlino, 1926, pp. 30-32): in esse S. Pietro compare talvolta solo e talvolta insieme a S. Paolo, nel gesto dell'abbraccio. Tali monete anonime sono però quasi tutte più grandi e più pesanti di quelle di cui stiamo trattando e di stile notevolmente diverso, ed appartengono, a nostro avviso, all'epoca dei Comneni.

Possiamo aggiungere un'altra indicazione. Tutte le monete di Giovanni Duca Vatatzes sopra menzionate sono state da noi trovate in Macedonia, assieme a molte altre di stile analogo ma aventi altre raffigurazioni. E poichè si diversificano, per il loro stile ed i loro tipi, dalle monete di rame della zecca di Nicea finora conosciute, è lecito presumere che possano essere state coniate nella zecca di Salonicco, la quale, come ha intuito il Mattingly nell'esaminare un tesoretto trovato ad Arta (cfr. *Numismatic Chronicle*, Londra, 1923) è da ritenere abbia continuato a funzionare anche dopo la definitiva occupazione di quella città da parte di Giovanni Vatatzes nel 1246.

In conclusione, nel presente caso abbiamo una moneta che possiamo con fondatezza attribuire a Giovanni Duca Vatatzes, coniata probabilmente a Salonicco dopo il 1246, e che presenta l'effigie di S. Pietro, eccezionale per quest'epoca e mai apparsa finora nella numismatica bizantina del sec. XIII ».

Nel suo commento storico, il P. Lathoud ha tracciato un rapido quadro delle agitate relazioni intercorse tra la Curia Romana, sotto i pontificati di Gregorio IX e di Innocenzo IV, e la Corte di Nicea, all'epoca di Giovanni Vatatzes, accennando ai complessi e contraddittori fattori che influivano su di esse e che provocarono qualche aspra manifestazione come pure ripetuti e più o meno sterili tentativi

di intesa. A poco a poco però la pressione delle circostanze e l'energia dei protagonisti portarono a trattative più positive, tanto che nel 1254 l'imperatore bizantino si dichiarò disposto a riconoscere il primato del Pontefice romano ed accettare l'unione delle Chiese, chiedendo in compenso la restituzione di Costantinopoli e l'allontanamento dell'imperatore latino. Ma la morte, avvenuta sulla fine di quell'anno, sia di Giovanni Vatatzes che del Pontefice, che era allora Innocenzo IV, rese sterile l'accordo.

Il P. Lathoud vede nella moneta un riflesso di questi avvenimenti. Riproduciamo, con le parole dell'Autore, i punti principali dell'ultima parte del suo articolo :

« Cette monnaie de Jean III évoque cet heureux moment où un grand Pape et un grand empereur eurent l'un et l'autre assez de finesse et d'énergie pour renverser de fond en comble leur politique, afin de réaliser le bien supérieur de l'unité.

Le symbole des clefs parle par lui-même ; il est de ceux dont la signification n'est ni multiple ni douteuse ni susceptible d'interprétations affadies. Directement et d'une manière obvie, il annonce la Primauté de saint Pierre.

On constate un synchronisme nettement marqué entre l'emploi rare ou fréquent de cet emblème et

le déclin ou le crescendo de la croyance en la Primauté Romaine. En pays schismatique, il finit par disparaître ou peu s'en faut, de sorte que si après une longue période d'absence il se montre de nouveau, cette réapparition ne dénote pas nécessairement un retour à la foi éteinte, mais il donne à penser que l'hostilité diminue parmi le peuple ou chez les dirigeants.

Ce sou de cuivre, sorti, semble-t-il, de l'atelier de Thessalonique, ville dont Jean Vatatzès ne s'empara point avant décembre 1246, a vraisemblablement été frappé entre les années 1247 et 1254, durant lesquelles les négociations entre Rome et Nicée furent toujours pendantes et en bonne voie. Le choix de la figure de saint Pierre ne veut pas dire que le monnayeur se serait mis en frais pour souligner un courant d'opinion ou pour appuyer une initiative impériale, mais indique simplement que les antipathies contre Rome n'étaient plus assez virulentes pour ne pas souffrir sur une monnaie une profession aussi formelle de la Primauté de saint Pierre. Car, nous l'avons dit, *le symbole des clefs signifie cela et pas autre chose*, et il n'y a pas si longtemps à Nicée qu'un pareil choix de la part de l'iconographe aurait été jugé frondeur et provocant ».

TOMMASO BERTELÈ